

L'esperienza laburista

Tra il 4 e il 6 novembre di trent'anni fa prendeva corpo la Federazione laburista, per iniziativa soprattutto di un gruppo di compagni socialisti raccolti intorno a Valdo Spini, già vicesegretario e poi coordinatore nazionale del Psi. Scorgevo in essa un seme, la possibilità di una rinascita della sinistra italiana. E in seguito, in occasione del primo congresso dei Ds (la celeberrima Cosa 2), vi partecipai proprio "in quota" laburista, pur provenendo dalla Fgci e dal Pds.

Quella Federazione incarnava ai miei occhi una speranza: un soggetto che veniva da lontano, dall'esperienza inglese (saldando fabianesimo e metodismo sociale), nordeuropea e israeliana (il sogno di David Ben Gurion), e sarebbe potuto andare lontano se non fosse stato per un destino cinico e baro e, forse, anche per una certa pavidità. In Italia l'esperienza laburista affondava le proprie radici nel Partito socialista riformista di Ivanoe Bonomi (il "traduttore" di Eduard Bernstein, con "*Le vie nuove del socialismo*"), animatore, durante la Resistenza e la Costituente, dell'esperienza demo-laburista, magistralmente ricostruita, tra gli altri, da uno storico come Gian Biagio Furiozzi.

Il laburismo incarnato da Valdo ereditava anche, forse soprattutto il filone del *socialismo liberale* di Carlo Rosselli, la lezione di Gaetano Salvemini e di Riccardo Lombardi e, più in generale, l'altra Italia azionista, liberale, socialista e protestante di suo padre Giorgio.

Di certo quell'esperienza – rievocata a Firenze il 18 novembre scorso – ha *fertilizzato* l'angusto scenario politico nazionale, restando tuttavia incompiuta e in gran parte incompresa. È *l'incompletezza* di tutti gli eventi umani, in ciò metafora della vita. Ma è anche, come direbbero Salvatore Veca e Giacomo Marramao, l'archivio delle possibilità inesprese, dei tentativi subito soffocati, dei vagiti o dei conati che restano tali. Eppure da lì dovremmo ripartire.

Danilo Di Matteo